

BANDA DELLA UNO BIANCA.

Parla il presidente del comitato per i servizi segreti
«Bisogna indagare sui legami che avevano gli arrestati»



Una immagine dell'eccidio dei tre carabinieri al quartiere Pilastro di Bologna nel gennaio del '90

M. Parenti-V. Pinto/Ansa

«Ora scopriamo i mandanti»

Brutti: «Chi è il suggeritore di quei delitti?»

«Adesso bisogna lavorare con estrema attenzione e comprendere quali siano stati i contatti e i legami di questi poliziotti-killer. Dobbiamo capire se quegli omicidi fossero la manifestazione di una sorta di delirio di onnipotenza, oppure se ci sia stato qualche suggeritore». Il senatore del Pds, Massimo Brutti, è il presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. In questi giorni sta seguendo la vicenda della «Uno bianca».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Poliziotti e rapinatori, che hanno ucciso per seminare terrore e, forse, perseguendo un indefinito progetto politico. Un mistero, quello della «Uno bianca», che farà discutere sull'esistenza di «schegge impazzite» all'interno degli apparati dello Stato. Un problema che verrà affrontato dal Comitato di controllo sui servizi segreti, presieduto dal senatore, Massimo Brutti.

Dopo anni di sospetti, i primi elementi concreti sulla «Uno bianca», confermato il fatto che era gente che, comunque, si muoveva in ambito istituzionale. Questo elemento quali problemi fa sorgere?

Sembra che a questo gruppo si debbano ricondurre numerosi delitti che erano rimasti impuniti negli ultimi cinque anni. Quello

che occorre capire è il motivo per il quale questi poliziotti avevano una grande disponibilità di armi. Uno dei delitti, e precisamente l'eccidio dei tre carabinieri, fa poi pensare ad un collegamento con ambienti criminali e mafiosi. Altri delitti, invece, hanno un carattere puramente terrorista. Sorgono alcuni problemi. Cioè se siano frutto di operazioni spontanee compiute da questo gruppo per una dimostrazione di forza, oppure se siano il risultato di suggerimenti. In effetti si è trattato di una carneficina mirata che ha colpito Bologna e la sua regione, provocando paura e insicurezza.

Quindi, se si ipotizza l'esistenza di suggeritori, i killer arrestati potrebbero rappresentare solamente il braccio armato di

un'entità ancora indefinita...

Si, credo che questo debba essere oggetto di una scrupolosa indagine. Bisogna individuare i collegamenti che questo gruppo aveva e attraverso i quali entrava in possesso di armi e di esplosivi. E poi capire, eventualmente, chi sono i suggeritori delle imprese che hanno un carattere terrorista; di questi delitti che a noi sembrano gratuiti.

Come?

È necessario radiografare le attività e i rapporti che queste persone arrestate hanno avuto all'interno degli apparati dello Stato. Capire che cosa hanno fatto, di che cosa si sono occupati, se hanno commesso infrazioni nei confronti delle quali vi è stato un atteggiamento di indulgenza. Questo è il primo passo per circoscrivere la degenerazione e l'attività criminosa. Per capire se ci sono stati complici o protettori. E poi la ricerca, che certamente è la più difficile, di eventuali collegamenti con ambienti eversivi. E, appunto, con i suggeritori che potrebbero rappresentare l'origine di alcuni delitti, perché altrimenti dovremmo pensare ad una sorta di delirio di onnipotenza di questi poliziotti-rapinatori, eccitati dal con-

tinuo uso delle armi.

Per ora non esistono prove dell'esistenza dei suggeritori. Ma, se così fosse, si potrebbe ipotizzare anche un collegamento con i misteriosi telefonisti di Falange armata?

Per adesso è difficile stabilire un collegamento. Occorre aspettare i risultati delle indagini. Certo, noi abbiamo una serie di telefonate di rivendicazione di questi delitti che sono state firmate da Falange armata. Ma è anche possibile che si tratti di un tentativo di depistaggio, attraverso il quale si voleva dare un significato politico a delitti che politici non erano ma che colpivano molto l'opinione pubblica. Quindi, si cercava di aumentare il potenziale destabilizzante. Oppure potrebbe essere qualcosa di più. Si tratta di vedere se ci sia un collegamento tra i telefonisti e gli autori dei delitti.

Eva Mikula, la ragazza che era con Fabio Savi, durante uno dei suoi interrogatori ha affermato che il gruppo si occupava anche di traffico di mercurio rosso. Se fosse vero, vorrebbe dire che i killer erano inseriti in quel mondo di faccendieri e spie dei servizi segreti che si è manifestato



Massimo Brutti

Alberto Pais

negli ultimi anni. Un quadro inquietante. Ve ne occuperete come comitato?

Io credo che noi, proprio su questo aspetto, chiederemo informazioni e chiarimenti all'autorità giudiziaria e delle autorità di polizia. È certo che se vi è un coinvolgimento di questo gruppo e in particolare di Fabio Savi in vicende di traffico di armi e materiale nucleare con i paesi dell'est, allora i suggeritori potrebbero essere cercati proprio in questa zona grigia.

cruento, mentre hanno negato la loro responsabilità in episodi sanguinosi al Pilastro.

20 aprile 1988. Strage di Casalmaggiore (Bo). Due carabinieri in pattuglia vengono uccisi in una zona buia, all'estrema periferia. Si chiamano Cataldo Stasi e Umberto Erriu.

15 gennaio 1990. Assalto all'ufficio postale di via Emilia Levante a Bologna. I banditi sparano ad altezza d'uomo. Usano pure una bomba provocando 45 feriti. Fuggono senza bottino.

6 ottobre 1990. Via Zanardi, a Bologna. Due uomini armati scippano un uomo del borsello. Un automobilista di passaggio, il pensionato Primo Zecchi, vede la scena, scende dall'auto e comincia a gridare. I rapinatori gli vanno incontro e gli sparano al volto, uccidendolo.

10 novembre-23 dicembre 1990. Assalti ai campi nomadi della cintura bolognese. Secondo la donna di Fabio Savi il suo compagno si sarebbe addirittura vantato diverse volte di aver messo delle bombe, per fortuna mai esplose nei campi degli zingari.

4 gennaio 1991. La notte della strage del Pilastro. I banditi sparano a tre carabinieri di pattuglia al quartiere Pilastro di Bologna. I tre reagiscono al fuoco ma vengono uccisi. Andrea Moneta, il carabiniere al volante, viene ucciso con una 357 Magnum. L'arma, accerteranno le perizie, è la stessa che nel maggio del '90 ha ucciso vicino a Lodi Umberto Mormile, educatore nel carcere di Opera. I due delitti hanno in comune le prime rivendicazioni della Falange.

2 maggio 1991. Duplice omicidio nell'armeria di via Voltumo a Bologna, in pieno centro, tra le

Sei anni di terrore e diciannove omicidi

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Diversi anni di terrore. Una lunghissima scia di morte e sangue. Un bilancio che, stando alle recenti dichiarazioni di Eva Mikula Evi, la giovane ungherese compagna di uno degli arrestati, porta per ora a diciannove persone giustiziate e oltre cinquanta ferite gravemente. Su tutto due «firme» inconfondibili, fino a ieri considerate non collegate tra loro: la pistola Beretta 98F, calibro 9x21, che spara quasi sempre senza un motivo plausibile per uccidere durante le rapine e il fucile mitragliatore Ar70, versione civile di un'arma in dotazione a reparti militari. Eccola qui in sintesi, la storia inquietante della «Uno bianca» secondo i recenti sviluppi delle indagini. Una «strage a rate», che secondo la giovane ungherese ora comprenderebbe l'eccidio di tre carabinieri avvenuto nella zona Pilastro la sera del 4 gennaio 1991, il campo nomadi di Santa Caterina di Quarto, il 10 dicembre 1990, e il tiro al bersaglio su una roulotte di zingari in via Gobetti a Bologna.

10.30 e le 11 del mattino. È forse una delle chiavi del mistero. I rapinatori uccidono con quattro colpi sparati a bruciapelo, la titolare del negozio Licia Ansaloni e il commesso Pietro Capolungo, carabiniere in pensione. Usano una Beretta calibro 9x21 e portano via una pistola dello stesso tipo, che in seguito sparirà più volte.

19 giugno 1991. A Cesena, con la pistola dell'armeria, viene ucciso durante una rapina il benzinaio Graziano Miri. È l'inizio di una «estate di fuoco». Il 13 luglio a San Lorenzo di Riccione vengono «gambizzati» il direttore di un ufficio postale, Aniello Di Martino, e suo figlio Luigi.

19 agosto 1991. Assalto a tre senalesi a Torre Pedrera di Rimini. Due vengono uccisi, il terzo è gravemente ferito. Il 28 agosto, dopo una rapina nel pesarese, i banditi feriscono in un conflitto a fuoco due poliziotti che li avevano intercettati. Per la prima volta sparano tutte e due le pistole dell'armeria. Poi, per circa un anno, la banda sembra scomparire. Riapparirà il 18 agosto 1992 a Cesena. Nel corso di una rapina all'agenzia del Credito Romagnolo, la Beretta 98F calibro 9x21 spara sul cassiere Edoardo Merendi, ferendolo gravemente. In quella occasione uno dei banditi viene ripreso di spalle da una telecamera a circuito chiuso.

24 febbraio 1993. Uno degli omicidi più efferati della gang. Massimiliano Valenti, 21 anni appena, viene giustiziato per essere stato l'involontario testimone del cambio di macchina da parte dei rapinatori, subito dopo il colpo messo a segno nell'agenzia del «Rolo» di Zola Predosa, nel bolognese. Massimiliano incrocia i banditi nel parcheggio sotto casa. Viene portato via a forza e assassinato pochi chilometri più in là, in aperta campagna. Il suo corpo è abbandonato in un fossato.

3 marzo 1994. La banda va all'assalto di una banca in via Bainsizza, a Bologna. Sono da poco passate le 17.30. I banditi fermano un impiegato che sta per andarsene a casa. Alessandro Santini di 21 anni. Gli impongono di aprire le porte blindate e la cassaforte. «Non mi aprono, non mi danno i soldi», grida un rapinatore nel «walkie-talkie». «Allora fai quello che devi fare», risponde l'altro, appostato. Subito partono tre colpi di pistola. Uno ai femore. Gli altri diretti al cuore. Ma un braccio, per fortuna, si mette in mezzo. Alessandro è ferito gravemente. Ma è vivo. Un passante vede la scena, i banditi scappano. Si butta al riparo di una macchina. Due colpi lo raggiungono alla schiena, per fortuna di striscio.

24 maggio 1994. Con un colpo alla tempia partito da una Beretta calibro 9x21 viene assassinato a Villa S. Martino di Pesaro il direttore della «Carisp» Ubaldo Paci. Aveva detto di non poter agire sull'apertura a tempo della cassaforte.

21 ottobre 1994. È l'ultima impresa di rilievo attribuita alla banda della «Uno bianca». Due rapinatori sequestrano alcuni impiegati e tentano di farsi aprire le porte blindate dell'agenzia numero 2 della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in zona Fiera a Bologna. Anche in questo caso una delle due porte resta bloccata. Un bandito fa fuoco con la Beretta 98F. Davide Amadesi, 35 anni, viene colpito alla spina dorsale. Rischia di rimanerne paralizzato. Maurizio Zoppali è ferito in modo meno grave.

DALLA PRIMA PAGINA

L'obiettivo...

qualche apparato dello Stato.

Abbiamo il dovere di andare in fondo per due ragioni. Troppo spesso Bologna e l'Emilia Romagna sono state vittime di attentati terroristici. Nessuna città del mondo avanzato ha subito due terribili stragi come Bologna. Il gruppo terrorista costituito dai tre poliziotti era solo accidentalmente a Bologna oppure la sua operatività rientrava nella stessa logica stragista che scelse quella città come teatro degli eccidi del treno Italicus, nel 1974, e della stazione, il 2 agosto 1980?

L'Italia, ed è questa la seconda ragione, va incontro ad una fase di straordinaria tensione. L'aggressione premeditata da parte di teppisti neofascisti romani al vicequestore di Brescia? I pestaggi di gruppi di naziskin a studenti che occupano le scuole; l'impegno a prendere la parola nell'Università di Firenze di cui è stato vittima il deputato di Alleanza nazionale Storace; le dichiarazioni di alcuni appartenenti allo stesso gruppo parlamentare secondo cui, in caso di cambio di maggioranza, verrebbe reso inagibile il Parlamento; il tentativo di incendiare le abitazioni di due parlamentari di Forza Italia in Veneto; tutto questo richiede allo Stato la manifestazione immediata di grande fermezza ed unità. Perciò ci attendiamo che il ministro degli Interni disponga rapidamente una sua inchiesta approfondita e metta i risultati a disposizione del Parlamento. Questa vicenda non può essere trattata come una qualsiasi manifestazione criminale.

[Luciano Violante]

Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatre.
Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini.
Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccoglitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.